

Ida Ferrero

Il senso della giustizia ne fece un brigante e un assassino? La metamorfosi di un giusto nel *Michael Kohlhaas* di Heinrich Von Kleist*

ABSTRACT: My article focuses on the novel *Michael Kohlhaas* written by Heinrich von Kleist in 1810. The main character is a horse trader who revolts against the corrupt legal system of his country that denies to him the chance to obtain a reply to his claims of justice for the torts he suffers. He is sentenced to death because of the bloody war he leads against the monarchs, but he obtains, in the end, an answer to his search of justice.

KEY WORDS: *Michael Kohlhaas* - Heinrich von Kleist - pursuit of justice.

Il racconto di Heinrich von Kleist¹ *Michael Kohlhaas*, pubblicato nel 1810, accompagna il lettore nella tragica epopea dell'omonimo mercante di cavalli, ambientata nel XVI secolo. Residente nel Brandeburgo, il protagonista è vittima di un sopruso mentre è in viaggio verso una fiera a Lipsia: il barone Von Tronka trattiene presso di sé due morelli del mercante, millantando la mancanza di un lasciapassare e Kohlhaas li ritrova maltrattati e denutriti al suo ritorno. Al ritmo di una galoppata incessante, l'autore mostra i tentativi falliti del mercante di avere giustizia del torto subito attraverso i canali ordinari e la trasformazione operata su Kohlhaas dalle ingiustizie subite. La mancata protezione ricevuta dallo Stato fa sì che Kohlhaas si senta escluso dalla comunità, rompa il patto sociale, tornando così ad uno stato di natura dai connotati hobbesiani, perché chi gli nega la protezione necessaria alla prosperità dei suoi commerci lo "ricaccia tra i selvaggi del deserto"².

* Il presente lavoro prende spunto dalle relazioni presentate a giugno 2018, per l'VIII convegno nazionale della *Italian Society for Law and Literature*, che si è tenuto presso l'Università "Magna Graecia" e a luglio 2018, in occasione del "Seminario internazionale di studi" svoltosi a Nizza. Il presente contributo rappresenta una compiuta ed autonoma rielaborazione del lavoro di ricerca svolto in quelle occasioni.

L'edizione del racconto che ho consultato per la preparazione del seguente contributo è la seguente. H. Von Kleist, *Michael Kohlhaas*, H. Dorowin (cur.), traduzione di P. Capriolo, Venezia 2003. Ho scelto tale edizione per la volontà, espressa nella nota della traduttrice Paola Capriolo, di valorizzare la modernità dell'opera: in particolare la disposizione del testo, fedele all'originale, dipende dalla volontà di riprodurre il ritmo di narrazione di Kleist che viene definito simile ad una "galoppata incessante: nessuna divisione in capitoli o paragrafi interrompe l'incalzare della narrazione, e persino gli "a capo" sono rarissimi, quasi che tra una scena e l'altra Kleist non volesse concedere al lettore il tempo di prendere fiato".

¹ Per notizie biografiche sull'autore rimando alla biografia di A. Carpi, *Un inquieto batter d'ali*, Milano 2005.

² Si richiamano due recenti studi sul racconto di Kleist: G. Tuzet, *Giustizia ad ogni costo? Sul Michael Kohlhaas di H. von Kleist*, in *Rifrazioni anomale dell'idea di giustizia*, G. Rossi, D. Velo Dalbrenta, C.

L'ingiustizia subita, il senso di esclusione dalla collettività statale lo induce a esercitare lui stesso le funzioni giudiziarie che lo Stato non ha espletato a suo favore: il mercante emana una sentenza, "in virtù del suo innato potere", nei confronti del barone Von Tronka condannandolo a ingrassare e restituire i morelli e al risarcimento dei danni patiti dal mercante. Il mancato rispetto della sentenza scatena in Kohlhaas un sentimento di vendetta che si esprime in omicidi, razzie, incendi durante i quali emana editti e proclami in cui ammonisce la popolazione a non prestare aiuto a Von Tronka, al quale lui muove "giusta guerra".

Comportandosi come una potenza straniera in guerra contro lo Stato, il mercante viene fermato solo dalla promessa di una riapertura del processo contro Von Tronka – ottenuta anche grazie all'intervento di Martin Lutero – e dalla promessa di un'amnistia in caso di esito favorevole del giudizio. Ma anche il nuovo giudizio non porta al risultato voluto dal mercante. L'esperienza giuridica di Kohlhaas lo spinge a ripristinare ad ogni costo la propria integrità, fino a sfidare l'ordine costituito, a sostituirsi allo Stato che non l'ha protetto: la sua richiesta di giustizia trova soddisfazione solo davanti al patibolo sul quale si esegue la condanna a morte del mercante, dove gli viene data notizia dell'esito della sua causa contro il barone, condannato a restituire i cavalli e risarcire il danno.

Il racconto di Kleist offre una duplice prospettiva dell'esperienza giuridica: una lettura storico-politica identifica Kohlhaas come il 'borghese' del Rinascimento, il quale muove una rivolta anti-aristocratica per le ingiustizie subite e un approccio metastorico in cui l'esperienza giuridica del mercante è quella di chi, leso nei suoi diritti dalla contraddittorietà del mondo, reagisce per ristabilire la propria integrità. Una riduzione in pristino che Kohlhaas paga con la morte.

L'autore prese ispirazione per delineare le vicende del protagonista del racconto *Michael Kohlhaas* da un personaggio storico realmente esistito, Hans Kohlbase. La suggestione di autenticità del racconto di Kleist è stata tale da ingenerare una confusione fra il personaggio storico e quello letterario: Hans Kohlase, come Michael Kohlhaas, era commerciante e scatenò una guerriglia sanguinosa incendiando borghi e città dopo aver subito un torto (come nel caso letterario, il furto di alcuni cavalli) da parte del barone G. Von Zschwitz³. La

Pedrazza Gorlero (curr.), Napoli 2017; F. Ost, *Le droit, objet de passions? I crave the law*, Bruxelles 2018, pp. 41-48.

³ Nell'opera di si ipotizza che Kleist fosse venuto a conoscenza dell'episodio storico non grazie alla lettura diretta delle fonti storiche, ovvero la *Maerkische Kronik* di P. Haffitz del 1595, ma tramite l'amico Ernst von Pfuel. Nell'opera di C.A.H. Burkhardt, *Der Historische Hans Kohlbase und Heinrich Von Kleist's Michael Kohlhaas*, Leipzig 1864, pp. 8-9, si legge che "möchte ich annehmen, daß Kleist die Kronik selbst bei seiner Arbeit nicht benützt hat, sondern daß seine Erzählung lediglich nach Pfuel's Mitteilungen aus dieser Quelle geschaffen ist". Il testo potrebbe così essere tradotto in italiano: "vorrei supporre che Kleist non abbia usato per il suo lavoro la cronaca medievale ma che il suo racconto si sia basato sulle informazioni fornite da Pfuel".

sovrapposizione fra personaggio storico e letterario emerge anche dalle pagine dell'autorevole dizionario enciclopedico Brockhaus: la voce enciclopedica venne erroneamente dedicata al protagonista del racconto Michael Kohlhaas e non ad Hans Kohlhase, e la trama dell'opera di Kleist venne descritta come la vicenda storica dalla quale il racconto avrebbe preso ispirazione⁴. Anche Thomas Mann ricordava come Kleist si fosse ispirato ad “una vecchia cronaca poiché Kohlhaas, Hans di nome e non Michael, visse realmente”⁵.

Un primo frammento del racconto di Kleist venne pubblicato sulla rivista “Phöbus” del giugno 1808: nel 1810 egli riprese la stesura del racconto che venne pubblicato nello stesso anno all'interno di una raccolta di racconti⁶. Il tema dell'opera è stato probabilmente influenzato anche dal momento di crisi politica che vide un crescente coinvolgimento personale dell'autore a seguito dell'invasione napoleonica e della fuga del re di Prussia verso Königsberg, temi politici che influenzarono anche la stesura di altre opere coeve (*La battaglia di Arminio*, 1808; *Catechismo dei tedeschi*, 1809; *Sulla salvezza dell'Austria*, 1809). Infatti, l'ascesa fulminante di Napoleone coincise con il declino repentino dello Stato che Kleist servì da militare prima e da funzionario dopo. Il rivolgimento sociale vissuto dall'autore in prima persona è il conflitto fra l'affermazione delle libertà individuali da parte della borghesia e la difesa di privilegi di casta da parte di una classe nobiliare. Kleist fu direttamente coinvolto in questo conflitto epocale: da un lato fu sempre molto legato a tradizioni e ideologia della nobiltà militare prussiana da cui proveniva, dall'altro lato visse con coraggio e passione la sua volontà – tutta borghese – di uscire dal percorso prescrittogli dal suo lignaggio, votandosi alla ricerca di una realizzazione come scrittore.

Non solo, come si evidenzia dalla lettera inviata nel 1806 al barone Von Stein zum Altenstein durante il periodo di servizio presso l'amministrazione demaniale a Königsberg, l'autore aveva manifestato anche interesse per alcune questioni storico-giuridiche come il “ripristino della naturale libertà di commercio”⁷. Si tratta di un motivo che avrà una forte influenza sul racconto del mercante di cavalli, il quale porta avanti la sua lotta rivendicando la

⁴ *Kleineres Brockhaus'sches Conversations-Lexikon für den Handgebrauch*, Leipzig 1855, p. 350. Merita di essere sottolineato come l'autore, in conclusione alla voce enciclopedica, si fosse premurato di aggiungere che Kleist si fosse ispirato a tali vicende storiche per un suo fortunato racconto, “H. Von Kleist hat diesen Stoff in einer trefflichen Erzählung benützt, auch für das Theater ist derselbe mehrfachbehandelt worden”. L'errore in cui erano incorsi i curatori del dizionario venne fatto notare anche nell'opera sopra citata, C.A.H. Burkhardt, *Der Historische Hans Kohlhase*, cit., p. 12, dove si affermava che le informazioni storiche riportate dal dizionario fossero prive di qualsiasi fondamento, “die Darstellungen, welche sich überdies in den Conversationslexicis von Weber, Brockhaus und Bierer finden, haben absolut keinen historischen Wert”.

⁵ Heinrich von Kleist, *Tutti i racconti*, Marina Bistolfi (cur.); con un saggio critico di Thomas Mann, Milano 1997, p. 119.

⁶ Nel volume di G. Hagedorn, *Heinrich von Kleist, “Michael Kohlhaas”. Erläuterungen und Dokumente*, Stuttgart 1970, p. 74 si riporta una lettera dello scrittore all'editore G.A. Reimer nella quale si impegna a concludere l'opera nei tempi previsti.

⁷ H. von Kleist, *Sämtliche Werke und Briefe*, H. Sembdner (cur.), vol. II, München 1993, p. 763.

necessaria sicurezza e libertà per l'esercizio pacifico del suo mestiere. La fortuna del racconto conobbe alterne vicende: Goethe non apprezzò l'opera di Kleist poiché riteneva che “un'intelligenza matura non potesse accettare serenamente la violenza per simili motivi”⁸; al contrario il saggista viennese Ernst von Feuchtersleben sottolineava l'abilità narrativa di Kleist, il cui racconto “freddo, deciso, avanza inesorabile come il destino”⁹. La natura politica del racconto ha fatto sì che si prestasse nel corso degli anni alle più variegiate letture in chiave ideologica: a seguito dell'avanzare della minaccia nazista in Europa lo storico francese Jean Cassous descriveva la trama del racconto come una “disgustosa ipertrofia di complessi d'inferiorità, nessuna pretesa legittima, ma il gusto di avanzare pretese fini a se stesse [...] eccovi tutto Hitler”¹⁰: effettivamente l'opera di Kleist fu letta da alcuni critici nazisti come emblematica di quell' “aspra indole nordica” che avrebbe rappresentato un senso del diritto tipicamente tedesco¹¹.

Il racconto di Kleist si apre con una descrizione che riassume la natura paradossale della figura di Kohlhaas: sono proprio l'onestà e l'integrità del mercante di cavalli ad operare su di lui la trasformazione in brigante ed assassino, come sottolinea l'autore affermando che “il senso della giustizia lo trasformò in brigante e in assassino”¹². La metamorfosi del mercante è preceduta dai molteplici tentativi che egli compie di ottenere giustizia attraverso i canali ordinari, prima con una querela contro il barone Von Tronka al Tribunale di Dresda, archiviata a causa dell'intervento di parenti del barone, poi con una supplica al principe elettore di Brandeburgo. Quest'ultimo è il sovrano dello stato di cui Kohlhaas è cittadino e avrebbe dovuto, dunque, proteggerlo contro il sopruso subito in territorio sassone¹³. Una volta fallito anche questo tentativo, la ricerca di giustizia del mercante si conclude con il tentativo della moglie Lisbeth di inoltrare direttamente la supplica al principe elettore, conclusosi tragicamente con un incidente che causa la morte della donna.

Un'analisi storico-giudica del testo può portare a chiedersi: Kohlhaas aveva davvero esperito tutti i rimedi a sua disposizione? Ci si potrebbe chiedere perché Kleist non abbia inserito la possibilità che il mercante avrebbe avuto, in base all'art. 16 del Regolamento del Tribunale camerale dell'impero del 1495 (il *Reichskammergerichtsordnung*), di adire il Tribunale camerale dell'impero a Speyer nel caso in cui non fosse riuscito ad avere giustizia da parte degli organi

⁸ Come ricorda Thomas Mann nel saggio critico che accompagna l'opera già citata ovvero Heinrich von Kleist, *Tutti i racconti*, cit., p. 120. Al contrario di Goethe, Heinrich Heine manifesta a più riprese la sua ammirazione per il racconto, come si legge in Helmut Sembdner (cur.) *Heinrich von Kleists Nachruhm: eine Wirkungsgeschichte in Dokumenten*, München 1996, p. 589.

⁹ G. Hagedorn, *Heinrich von Kleist, “Michael Kohlhaas”*, cit., p. 90.

¹⁰ Ivi, p. 97.

¹¹ E. Fischer Lichte, *Heinrich von Kleist, Michael Kohlhaas*, Frankfurt 1991, pp. 67 ss

¹² H. Von Kleist, *Michael Kohlhaas*, cit., p. 3.

¹³ Ivi, p. 37.

giudiziari dei singoli principati¹⁴. La risposta alla domanda, come evidenzia P. M. Lützel, è però negativa: emerge, infatti, nella realtà storica e nella rappresentazione letteraria, come le istanze sottoposte ai principi elettori venissero prese in considerazione solo qualora non potessero, come sarebbe invece successo nel caso del commerciante, creare delle eventuali conseguenze negative per i loro interessi¹⁵.

La mancata protezione dei suoi interessi, culminata nella perdita della moglie, determina un ultimo tentativo del mercante, il quale si pone già al di fuori dei canali della giustizia ma cerca ancora di evitare l'utilizzo della forza e della violenza: Kohlhaas stesso assume il ruolo di giudice ed emana una sentenza a carico del barone, condannandolo alla restituzione dei cavalli ed al risarcimento dei danni. Il mancato adempimento della sentenza da parte di Von Tronka causa l'uscita dallo stato di diritto del mercante ed un ritorno ad una concezione arcaica della legge¹⁶.

Come sottolineato da Rudolf von Jhering nella sua opera del 1872 *La lotta per il diritto*¹⁷, un ritorno allo stato di natura era giustificato per coloro che vedevano lesa non solo la propria incolumità fisica ma anche l' "esistenza morale". Tale 'esistenza morale' necessitava, secondo Jhering, della protezione dello strumento del diritto, senza il quale si sarebbe piombati, come nel caso del mercante di cavalli, in uno stato di "pura animalità"¹⁸. Kohlhaas pare invocare proprio la necessità di una tutela per la sua 'esistenza morale', che si sarebbe dovuta estrinsecare anche nel pacifico esercizio del suo commercio di cavalli. In particolare durante il dialogo che egli intrattiene con Martin Lutero, le parole di Kohlhaas evidenziano come egli si ritenga ormai svincolato dal contratto sociale che lo legava in precedenza e che gli avrebbe dovuto garantire anche i diritti e la protezione necessari per poter far prosperare il suo commercio, secondo un'impostazione che pare richiamare quella di Rousseau¹⁹. Il mercante esplicita

¹⁴ P. M. Lützel, *Heinrich von Kleist: Michael Kohlhaas*, Stuttgart 1988, p. 24, ove afferma che "man argumentiert z. B., dass Kohlhaas den Artikel 16 der Reichskammergerichtsordnung von 1495 nicht beachtet habe, wonach ihm bei Justizverweigerung durch landesfürstliche Gerichte der Weg zum kaiserlichen Reichskammergericht in Speyer offenstand". Il testo potrebbe essere tradotto in italiano: "si potrebbe argomentare che Kohlhaas avrebbe potuto, in base all'art. 16 del Regolamento del Tribunale camerale dell'impero del 1495, adire il Tribunale camerale dell'impero a Speyer nel caso in cui non fosse riuscito ad avere giustizia da parte dei tribunali dei singoli principati".

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Come si legge in J. Bohnert, *positivität des Rechts und Konflikt bei Kleist*, in "Kleist-Jahrbuch", (1985), p. 52, dove si afferma che "Rache ist, christliche oder nicht, Wiedervergeltung und im arcaischen Sinne Rechtsgewähr".

¹⁷ R. Von Jhering, *La lotta per il diritto*, Milano-Napoli 1875, p. 151.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Come evidenzia anche P. M. Lützel, *Heinrich von Kleist*, cit., p. 33, quando afferma che "wie der Partner im Rousseau'schen Gesellschaftsvertrag begibt sich Kohlhaas nach dem Vertragsbruch in den Naturzustand ursprünglicher Freiheit und kehrt der Gemeinschaft den Rücken oder genauer: Er empfindet, dass die Gesellschaft ihn verlässt und in den Naturzustand zurückstößt". Il testo potrebbe essere tradotto in italiano: "come il partner nel contratto di Rousseau. Dopo la violazione del contratto

chiaramente l'idea della convinzione che la sua partecipazione alla comunità statutale derivasse dalla necessità di proteggere la sua attività economica, affermando che

[...] di quella protezione ho bisogno per il fiorire del mio pacifico commercio; anzi, proprio confidando in tale protezione ho cercato asilo in questa comunità con tutti i miei averi²⁰.

La mancata protezione dei suoi interessi fa sì che Kohlhaas si senta sciolto dagli obblighi che lo legavano e si ritenga autorizzato ad un ritorno allo stato di natura che risulta, in questo modo, preesistente rispetto a quello contrattuale²¹. Il mercante afferma chiaramente che “chi me la rifiuta [la protezione] mi spinge tra le belve del deserto” e “mi pone nelle mani la clava per proteggermi da solo”²². Anche Martin Lutero, nel dialogo col commerciante, pare condividere l'idea che Kohlhaas sia stato estromesso dalla comunità di cui faceva parte, quando afferma “irrompi come lupo dal deserto” e consiglia ai principi di considerarlo – per porre fine alle sue razzie – come una potenza straniera, offrendogli la possibilità di un'amnistia.

Si tratta, quindi, per Kohlhaas, di una scelta consapevole di ritorno all'ordine naturale, sciogliendo il contratto con lo Stato. Il sentimento che lo anima, però, proprio per la sua natura paradossale di uomo probo e terribile al tempo stesso²³, non è quello di una vendetta selvaggia ma quello di affermare un'idea

Kohlhaas ritorna alla libertà originale dello stato di natura e volta le spalle alla comunità. Egli ritiene che la società lo abbia respinto e fatto piombare nello stato di natura”. Rosseau, infatti, affermava che “il trattato sociale ha per fine la conservazione de' contrattanti”, J. J. Rosseau, *Del contratto sociale. Principi di diritto politico*, tradotto da G. Mennini, Milano 1798.

²⁰ H. Von Kleist, *Michael Kohlhaas*, cit., p. 93. L'epopea di Kohlhaas ha più di un'assonanza con quanto delineato da Cesare Beccaria, nel celebre capitolo ventottesimo intitolato ‘Della pena di morte’ dell'opera *Dei delitti e delle pene*. L'illuminista italiano così infatti descrive il ragionamento di un delinquente abituale determinato a uscire dal patto sociale: “Quali sono queste leggi ch'io debbo rispettare, che lasciano un così grande intervallo tra me e il ricco? Egli mi nega un soldo che li cerco, e si scusa col comandarmi un travaglio che non conosce. Chi ha fatte queste leggi? Uomini ricchi e potenti, che non si sono mai degnati visitare le squallide capanne del povero, che non hanno mai diviso un ammuffito pane fralle innocenti grida degli affamati figliuoli e le lagrime della moglie. Rompiamo questi legami fatali alla maggior parte ed utili ad alcuni pochi ed indolenti tiranni, attacchiamo l'ingiustizia nella sua sorgente. Ritorrerò nel mio stato d'indipendenza naturale, vivrò libero e felice per qualche tempo coi frutti del mio coraggio e della mia industria, verrà forse il giorno del dolore e del pentimento, ma sarà breve questo tempo, ed avrò un giorno di stento per molti anni di libertà e di piaceri. Re di un piccol numero, correggerò gli errori della fortuna, e vedrò questi tiranni impallidire e palpitare alla presenza di colui che con un insultante fasto posponevano ai loro cavalli, ai loro cani”.

²¹ Come osserva anche T. Mehigan, *Writing after Kant*, New York 2011, p. 77, ove afferma che “the collapse of the covenant that binds him to his sovereign and thereby to the law releases him in his own eyes from the obligation to observe the law according to the presumption of a prior state of lawless nature”.

²² H. Von Kleist, *Michael Kohlhaas*, cit., p. 93.

²³ Come evidenza con chiarezza R. Von Jhering, *La lotta per il diritto*, cit., p. 199, quando scrive che “la qualità, che moralmente lo eleva tanto al di sopra di tutti gli avversarii suoi, che pure in conclusione

morale ovvero di ottenere la giusta soddisfazione per il torto subito. Il desiderio di Kohlhaas non è tanto quello di ottenere il risultato materiale della restituzione dei cavalli rubati, bensì che venga affermato ufficialmente il suo diritto a riaverli.

Va sottolineato come egli lo faccia non solo per sé ma anche per “assicurare i suoi concittadini contro ogni offesa a venire”²⁴: la serietà dei suoi intenti si manifesta anche nel fatto che non si limiti a furti e razzie ma emani anche alcuni ‘bandi’, assumendo su di sé la funzione di governo di un mondo che non riesce a capire e, rispetto al quale, sente di dover assumere una funzione ‘normativa’. La convinzione di dover comunque offrire un ordine gerarchico alternativo a quello della società dalla quale si sente respinto fa sì che le sue ordinanze provengano da quello che lui definisce il “provvisorio governo del mondo”. Pur essendo ritornato allo stato di natura, emerge sempre forte in Kohlhaas la necessità di esprimere un ordine – anche se nuovo e sanguinario – che ricalchi gli strumenti giuridici, come le ordinanze, che sono propri del sistema da cui è stato escluso.

La necessità di emanare ‘ordinanze’ dipende anche dal fatto che egli sia costretto a reagire non solo verso il barone ma anche verso la comunità che lo protegge, della quale non si sente più parte: egli avverte, infatti, che coloro che offriranno sostegno materiale al barone subiranno la furia sua e del gruppo di persone che lo seguono. Le parole che Kleist fa pronunciare a Kohlhaas, ovvero “quando debba vedermi così calpestato, meglio essere un cane, anziché un uomo!” paiono subire l’influenza del pensiero di Kant, quando esprimeva il concetto dell’imperativo categorico: *Wenn die Gerechtigkeit untergeht, so hat es keinen Vert mehr, dass Menschen auf Erdem leben* (se la giustizia sparisce dal mondo non v’è più ragione, perché gli uomini vivano sulla terra).

È proprio la possibilità che egli intravede di avere giustizia per il torto subito a far accettare a Kohlhaas la possibilità di amnistia che gli viene offerta. È interessante sottolineare come, nel dialogo con l’autorità, Kohlhaas cerchi di porre i rapporti su un piano di parità cercando il linguaggio a lui più accessibile, che non è il linguaggio dei documenti ufficiali, della parola scritta (che appartiene, invece, a chi amministra il potere, “il principe passò brevemente in rassegna le carte contenute nel portafoglio”) ma quello dell’impegno personale:

trionfano di lui. È l’alta sua venerazione pel Diritto, la sua fede nella santità dello stesso, l’energia del suo schietto sentimento del Diritto. E precisamente su ciò riposa il carattere profondamente tragico del destino suo. Quel che costituisce il privilegio e la nobiltà della sua natura, lo slancio, l’impeto ideale del suo sentimento del Diritto, il suo immedesimarsi eroicamente, dimenticando tutto e tutto sacrificando, con l’idea del Diritto, al contatto di quel miserabile mondo d’allora, tutto pieno dell’orgoglio de grandi e dei potenti, e della viltà e dell’oblio di ogni dovere da parte dei giudici, lo conduce alla estrema rovina”.

²⁴ Come sottolinea anche R. Von Jhering, (ivi, p. 198), quando afferma che “a quest’idea egli tutto sacrifica, la felicità della sua famiglia, il suo nome onorato, i beni e gli averi, il corpo e la vita. E non combatte una guerra di distruzione, senza fine né scopo; ma si rivolge solo contro i colpevoli e contro tutti che fanno causa comune con loro”.

“signore illustrissimo fate quel che volete! Se mi date la vostra parola”²⁵. Anche nel dialogo con Lutero, è solo l’impegno personale del riformatore, il vincolo che così assume, a convincere il mercante a deporre le armi. Nel racconto, il documento scritto emerge sempre come un elemento dotato di uno *status* privilegiato proprio perché accessibile solo a coloro che detengono il potere: l’esempio più significativo è quello del cosiddetto ‘lasciapassare’ ovvero il permesso richiesto per passare da uno stato all’altro, la cui mancanza determina l’inizio della sfortunata vicenda del mercante.

La disparità fra le parti contrattuali si evidenzia anche dalla possibilità di delegare il potere: è proprio la possibilità che il principe ha di delegare le funzioni che deve amministrare a far sì che funzionari corrotti, incapaci, superficiali, non diano tutela alla richiesta del mercante di avere giustizia del torto subito. Al contrario, a Kohlhaas viene sempre richiesto di essere presente in prima persona: l’unica volta in cui egli affida alla moglie il mandato di chiedere risposta alle sue istanze, si conclude tragicamente con la morte di Lisbeth.

L’ammnistia rappresenta per Kohlhaas un ritorno ad un patto contrattuale con la società: infatti, la sua accettazione dipende dalla promessa che gli viene fatta di poter nuovamente sottoporre al tribunale la propria richiesta di giustizia. Ciononostante appare evidente subito che non ci sia alcuna intenzione di dar seguito alle richieste del commerciante: ancora una volta è un testo scritto a determinare la tragica fine di Kohlhaas il quale – resosi conto che la sua istanza al tribunale era stata nuovamente insabbiata – viene ingannato ed accusato di volersi nuovamente riunire ai suoi compagni di razzia. Proprio la lettera che egli scrive ad uno dei partecipanti alla banda cui era stato a capo – affermando di volersi riunire alla banda quando, in realtà, il suo unico intento è sfuggire dalla prigionia cui era tenuto coi figli – determina la sua condanna a morte. La corruzione, la superficialità di chi avrebbe dovuto amministrare la legge conduce Kohlhaas fino al patibolo: come sottolinea Jhering, nessun torto può essere paragonato a “quello che riceve dall’autorità costituita da Dio, allorché essa stessa viola e nega il Diritto”²⁶. Il malfunzionamento della giustizia è reso evidente dall’autore con la descrizione del velocissimo processo con cui Kohlhaas viene condannato ad una morte atroce, per ‘scorticamento’, da parte dell’elettore di Sassonia. Il tribunale che si era dimostrato lento, corrotto, superficiale nell’amministrare la richiesta di giustizia del mercante, è rapido ed efficiente nel decretare la sua condanna. A questa morte così dolorosa egli viene sottratto solo dal reclamo che fa il principe di Brandeburgo di vedere a lui affidata la decisione sulla sorte di un cittadino del suo Stato²⁷.

²⁵ H. Von Kleist, *Michael Kohlhaas*, cit., p. 115.

²⁶ Von Jhering, *La lotta per il diritto*, cit., pp. 199-200.

²⁷ H. Von Kleist, *Michael Kohlhaas*, cit., p. 115, pp. 169-170. Come evidenzia P. M. Lützeler, *Heinrich von Kleist*, cit., p. 32, l’elettore sassone avrebbe potuto rivolgersi direttamente alla Corte imperiale di Vienna, lamentando in capo a Kohlhaas una violazione della “pace dello Stato” ma egli sceglie di

In questa parte del racconto, l'autore dipinge un vivace affresco dei possibili volti della giustizia: i due principi elettori sono rappresentati come due forme alternative di potere. Il principe di Sassonia regna favorendo il suo interesse personale e quello di amici, parenti e cortigiani: a seconda delle esigenze contingenti si dimostra alternativamente a favore o contro Kohlhaas. Al contrario, l'elettore di Brandeburgo considera importante l'applicazione corretta della legge: proprio per questa ragione, alla fine del racconto, permette che sia resa giustizia al ribelle ma si sente in dovere di confermare la condanna a morte a suo carico per i crimini perpetrati²⁸. Nel principe di Brandeburgo Kohlhaas trova quel rispetto del diritto che lo ha motivato sin dall'inizio: l'elettore brandeburghese non si è impegnato né per causargli danno né per favorirlo, ma solo perché la legge sia rispettata. Il "senso della giustizia" del mercante viene finalmente appagato: infatti, egli accetta serenamente la decisione del principe che determina – secondo il diritto – sia il risarcimento del torto perpetrato ai suoi danni dal barone Von Tronka sia la sua condanna a morte per i reati commessi²⁹.

Nell'ultima parte del racconto, le parti si invertono: il mercante, al quale viene consegnato un biglietto da parte di una zingara riguardante le sorti della famiglia dell'elettore di Sassonia, si trasforma nel detentore della parola scritta, di un documento che gli offre la possibilità di esercitare un potere su chi – fino a quel momento – lo aveva dominato³⁰. Proprio l'elettore di Sassonia, governante corrotto, si dimostra anche superstizioso e disposto a tutto pur di entrare in possesso del biglietto. Avendo fallito con i mezzi che gli sono consueti, ovvero il furto ed il raggio, si trova nella posizione di offrire al mercante di aver salva la vita in cambio della consegna della profezia della zingara. Si tratta dell'occasione per Kohlhaas di esercitare la sua vendetta: il suo "senso della giustizia" può

tentare questa strada solo dopo che l'elettore di Brandeburgo reclama la sua giurisdizione sul mercante, "Der sächsische Kurfürst, damals einer der mächtigsten Territorialherren des Reiches, wendet sich erst an Wien, nachdem Kohlhaas als brandenburgischer Bürger vom Kurfürsten in Berlin reklamiert worden ist; eigentlich hätte er sich aber gleich mit der Sache Landfriedensbruch an den Kaiser wenden müssen".

²⁸ Come si ricorda nell'opera di P. M. Lützel, *Heinrich von Kleist*, cit., p. 24, la violazione della legge da parte di Kohlhaas non risiedeva solo nelle violenze e nei furti perpetrati ma anche nel fatto stesso di portare le armi: infatti, in base al diritto vigente nel 16° secolo era vietato a contadini e commercianti anche la sola detenzione delle armi, "Mit der Fehde, die Kohlhaas dem Junker von Tronka erklärt, verstößt Kohlhaas gleich doppelt gegen das geltende Recht des 16. Jahrhunderts: Zum einen ist es Bauern und Händlern wie Kohlhaas verboten, Waffen zu tragen, und zum anderen ist mit Verkündigung des Ewigen Landfriedens durch Kaiser Maximilian I. auf dem Reichstag zu Worms im Jahre 1495 der fernere Gebrauch des Fehde- und Faustrechts durch Adlige für Landfriedensbruch erklärt worden".

²⁹ Si richiama in proposito H. Gallas, *Die Textbegehren des „Michael Kohlhaas“*. *Die Sprache des Unbewußten un der Sinn im literatur*, Reinbeck 1981, p. 84.

³⁰ Come osserva anche T. Mehigan, *Writing after Kant*, cit., p. 158, quando afferma che "what results is a privileging of the written word, withheld from a figure who had denied the protagonist the right to justice".

godere della possibilità di decidere, finalmente, della sua sorte scegliendo – pur di danneggiare il sovrano corrotto – di pagare la sua decisione con la vita³¹. Kohlhaas rifiuta così di aderire ancora una volta ad un patto con l'autorità, un accordo che gli avrebbe consentito di conservare la vita: con il suo ultimo atto sul patibolo, ovvero l'ingestione del biglietto della zingara, il mercante fa sì che esso non possa venire in possesso, neppure dopo la sua morte, di chi potrebbe utilizzarlo al fine di continuare il suo governo corrotto.

Solo sul patibolo la richiesta di giustizia di Kohlhaas trova infine soddisfazione: soltanto in quel momento, infatti, gli viene data notizia dell'esito della sua causa contro il barone, condannato a restituire i cavalli, a risarcire il danno e ad un periodo di detenzione. Il mercante può godere di una presenza tangibile, visibile, della giustizia solamente alla fine della sua vita con l'intervento dell'elettore di Brandeburgo al centro del semicerchio della folla che assisterà all'esecuzione. Il “senso della giustizia” che aveva guidato le sue azioni fino a quel momento trova finalmente soddisfazione non solo dalla lettura della sentenza di condanna al barone ma, ancor di più, dalla possibilità di constatare che esista una possibilità di applicazione onesta e imparziale del diritto, pur dovendola pagare a carissimo prezzo. Il mercante di cavalli ha, così, raggiunto infine il suo scopo.

³¹ Ivi, p. 160, l'autore sottolinea che ciò che è più importante per Kohlhaas non è la sua vita e la sua libertà attraverso un accordo privato col principe ma la possibilità per i suoi figli di vivere all'interno della società, secondo le regole del diritto, “what is more important to Kohlhaas than life and freedom through an *ad hoc* arrangement with the Saxon elector but life and freedom for his children within the law”.